


LA NOTTE CRITICA

*DRAMMA GIOCOSO PER
MUSICA*

di
CARLO GOLDONI



Libretto n. 65 dell'**Edizione completa dei testi per musica di Carlo Goldoni**,
realizzati da **www.librettidopera.it**.
Trascrizione e progetto grafico a cura di Dario Zanotti.

Prima stesura: aprile 2006.
Ultima variazione: aprile 2006.

Prima rappresentazione: 1766, Venezia.





PANDOLFO padre di Cecilia e Dorina.

CECILIA figlia di Pandolfo.

DORINA sorella di Cecilia.

LEANDRO amante di Cecilia.

MARINETTA cameriera.

CARLOTTO servitore di Leandro, amante di Marinetta.

FABRIZIO amante di Marinetta.

La scena è in casa di Pandolfo, nella strada vicina.



Scena prima.

Strada, e casa da una parte, con terrazzino. Si finge notte.

*Leandro e Carlotto con la chitarra, il quale suona e canta
sotto il terrazzino.*

CARLOTTO

Vieni, o cara, a quel balcone,
vienmi, o bella, a consolar;
col mio fido colascione
l'amor mio ti vo' cantar.

LEANDRO Ehi, Carlotto.

CARLOTTO Signor.

LEANDRO Venuta è ancora?

CARLOTTO Zitto.

LEANDRO Venuta è ancor?

CARLOTTO Zitto, in malora.

Quell'amor che mi ha ferito,
che mi fa per te languir,
che mi toglie l'appetito,
che mi vieta di dormir.

LEANDRO *(accostandosi a Carlotto)*
Ebben?

CARLOTTO Signor padrone,
siete troppo impaziente.

LEANDRO Amor mi sprona.

CARLOTTO Se voi per la padrona
siete furioso, ardente,
per la serva ancor io smanio egualmente.

LEANDRO La risposta mi preme.

CARLOTTO Marinetta
di darmela ha promesso in questa sera.

LEANDRO Ma non si vede ancor.

CARLOTTO Non può tardare.
Certo non mancherà.

LEANDRO Torna a cantare.

CARLOTTO

(torna sotto il terrazzino)

È l'amore un vermicello
che s'asconde in mezzo ai fior,
e c'inganna il tristarello,
e ci rode fino al cor.

Scena seconda.

Marinetta sul terrazzino e detti.

MARINETTA

Dolce canto, dolce suono
che mi penetra nel sen,
ti conosco: quest'è un dono
che mi viene dal mio ben.

LEANDRO Carlotto.
(piano)

CARLOTTO State zitto... Eh, ehm.

MARINETTA Eh, ehm.

CARLOTTO Siete voi, Marinetta?

MARINETTA Sì, son io.

CARLOTTO Posso dell'amor mio...

LEANDRO Portò la lettera?

CARLOTTO Siete pur impaziente.

MARINETTA Ehi, Carlotto.

CARLOTTO Son qui.

MARINETTA Vi è qualcheduno?

CARLOTTO Vi è il mio padron, che brama
la risposta alla lettera
Che spedì...

MARINETTA Ti ho capito.
Dite al signor Leandro
che la padrona mia
attualmente la fa: che in tutto il giorno
farla non ha potuto, e che qualora
l'averà terminata,
mi chiamerà.

CARLOTTO Sentite?

LEANDRO Ho inteso a sufficienza,
ma vorrei si spicciasse.

CARLOTTO Oh che impazienza!

LEANDRO Se sono impaziente,
non ne ho forse ragion? Star qui a quest'ora
non mi accomoda molto.

CARLOTTO Ebbene, andate
al Caffè della luna, e là aspettate.

LEANDRO Andrò: ti raccomando
non tardar a venir. Se mai la lettera...
Vieni qui, dove sei?

CARLOTTO Vengo, signore.
Marinetta, aspettate.

MARINETTA Io non mi parto.

CARLOTTO Eccomi qui.

LEANDRO Se mai
la lettera non vien, di' a Marinetta
che dica alla padrona
che sospiro il momento...

CARLOTTO Di vederla...

LEANDRO E di dirle...

CARLOTTO Tutti i vostri tormenti.

LEANDRO E che desio...

CARLOTTO Di stabilir...

LEANDRO Ma senti.

Tu dirai a Marinetta
qual tormento al cor io provo.
Dove sei? più non ti trovo:
le dirai che i giorni miei...
Non m'ascolti? dove sei?
Parla in somma, e fa in maniera
che la giovin cameriera
la disponga ad esser mia.
Il malan che il ciel ti dia.
Non ti sento, non ti trovo...
Oh, che smania al cor io provo.
Vo alla Luna, là ti aspetto.
Maledetto, ~ non tardar.

(parte)

Scena terza.

Carlotto e Marinetta; poi Fabrizio.

CARLOTTO Sì signor, sì signor, verrò diviato.
Siete qui? Non lo sento: se n'è andato.

FABRIZIO (Vorrei, se mai potessi,
Marinetta veder... ma sento gente.
Chi mai sarà? Sospetto
del briccon di Carlotto.)

(si tira in disparte)

CARLOTTO Marinetta?

MARINETTA Son qui.

CARLOTTO Per dire il vero,
questo parlar in strada
non mi accomoda molto.

MARINETTA Anch'io vorrei
da vicino parlarvi, e stabilire
il tempo e il modo di sposarvi.

CARLOTTO Ed io
quest'è quel che desio.

FABRIZIO (Son giunto a tempo.)

CARLOTTO Perché, tra l'altre cose,
m'inquieta e mi tormenta
un po' di gelosia.

MARINETTA Siete geloso?
Di chi?

CARLOTTO Di quel birbante,
di quel briccone di Fabrizio.

FABRIZIO (Indegno!
Così parla di me?)

MARINETTA Non ci pensate.
Non lo posso veder.

FABRIZIO (Vo' vendicarmi.)

MARINETTA Fidatevi di me.

CARLOTTO Sì, vo' fidarmi.

MARINETTA Sentite. Mi è venuto
in mente un bel pensier.

CARLOTTO Ditelo, o cara.

MARINETTA Le mura del giardin, voi lo sapete,
sono rotte in un canto.

CARLOTTO Il so.

MARINETTA Potete
facilmente salir.

CARLOTTO Sì, ma discendere
forse non si potrà, perché il giardino
più basso è della strada.

MARINETTA È ver; ma io
ci metterò una scala, e voi verrete
questa notte a trovarmi, e parleremo,
e il giorno delle nozze accorderemo.

CARLOTTO Così farò.

FABRIZIO (Bricconi!
L'avrete a far con me.)

MARINETTA Oh, la padrona
mi ha chiamato.

CARLOTTO La lettera
forse vi vorrà dar.

FABRIZIO (Parlan di lettera.
Vorrei bene saper...)

MARINETTA Vado a vedere.
Aspettatemi qui.

(entra)

CARLOTTO Non partirò.

FABRIZIO (Questa volta, briccon, ti burlerò.)

CARLOTTO (Parmi di sentir gente.)

FABRIZIO (A questa volta
par che venga qualcun.)

CARLOTTO (Vo' ritirarmi.)

FABRIZIO (Sto a veder, ma non voglio allontanarmi.)

Scena quarta.

*Pandolfo solo, con la lanterna accesa; Carlotto e Fabrizio
ritirati.*

PANDOLFO Mi par d'aver sentito... Chi va là?
Temo che qualcheduno...
(guarda con la lanterna)
Manco mal, manco mal, non vi è nessuno.
Oh povero Pandolfo!
Quiete non averai, sin che le figlie
non avrai collocate.
Molti l'han domandate;
ma tutti han questo vizio,
tutti soglion pensar la stessa cosa,
e cercano il denar più che la sposa.
È ver che qualcosetta
lor potrei dar, ma non vorrei privarmi;
vorrei che, valutata
la grazia, la modestia e la beltà...
Chi va là? chi va là? Eh cospettone!

(li due spaventati partono)

Qui vi è qualche briccone
che ronda alla mia porta. Birbonacci!
Chiavi, stanghe, puntelli e catenacci.
(apre, entra in casa, e chiude)

Scena quinta.

Marinetta sul terrazzino, poi Fabrizio.

MARINETTA Il padrone è rientrato; presto, presto.
Eh, ehm!

(cala un cesto)

FABRIZIO Eh, ehm!

MARINETTA Carlotta,
prendete, ecco la lettera.

FABRIZIO Dov'è?

MARINETTA Qui sotto al terrazzino
ho calato un cestino:
e qualche cosa ancor vi troverete;
caro, per amor mio voi lo godrete.

FABRIZIO (Un salame? Carlotta
non se lo mangerà.)

MARINETTA Da qui a mezz'ora
il padron va a dormire, ed io v'aspetto.

FABRIZIO (Si, m'approfitterò, te lo prometto.)

(parte)

Scena sesta.

Marinetta, poi Carlotta e Leandro.

MARINETTA Ma voi non rispondete?
Verrete o non verrete?

LEANDRO D'aspettar m'annoi. Spicciati.

CARLOTTO Zitto,
che nessuno ci senta:
(osservando il terrazzino)
parmi un'ombra veder.

MARINETTA Sarà partito.
Dunque me n'anderò.

CARLOTTO Eh, ehm!

MARINETTA Carlotto,
ancora siete qui?

CARLOTTO Son qui.

MARINETTA Vi parlo,
e voi non rispondete? Io vi credea partito.

CARLOTTO Sono qui, sono qui, non vi ho sentito.
La lettera?

MARINETTA La lettera
la darete al padrone.

CARLOTTO Presto dunque,
datela a me.

MARINETTA Che cosa?

CARLOTTO La lettera.

MARINETTA Che dite?
Non ve l'ho io calata?
Non l'avete pigliata?

CARLOTTO Io? non so nulla.

MARINETTA Come! che imbroglio è questo?
Io v'ho calato un cesto
in cui, oltre la lettera,
presa ho la confidenza
di farvi un regaletto.

CARLOTTO Di che?

MARINETTA D'un salamin buono e perfetto.

CARLOTTO Oh, aspettate, aspettate. Ehi, padron mio.

LEANDRO Che c'è?

CARLOTTO Per quel ch'io vedo,
vi burlate di me.

LEANDRO Come?

CARLOTTO Più lesto
siete arrivato al cesto. Mi consolo,
che la lettera infine
consolerà le vostre ardenti brame;
ma datemi, signore, il mio salame.

LEANDRO Sei pazzo? sei briaco? Io non capisco
quel che tu voglia dir.

CARLOTTO Ma non avete
voi la lettera presa?

LEANDRO E come, e quando?

CARLOTTO La cosa in verità si va imbrogliando.

Scena settima.

Pandolfo sul terrazzino, e detti.

PANDOLFO (Via di qua, disgraziata.)

MARINETTA (Ti venga la saetta.)
(parte)

LEANDRO Che dice Marinetta?

CARLOTTO Aspettate un pochin, ritornerò.
(Qual impiccio sia questo, io non lo so.)
(parla a Pandolfo, credendolo Marinetta)
Credea che il mio padrone
presa avesse la lettera.

LEANDRO E che dunque?
Smarrita si sarà?

CARLOTTO Sarebbe questo
un imbroglio assai grande, se qualcuno
la lettera trovasse,
e in mano capitasse
di quel vecchiaccio di Pandolfo.

LEANDRO Oh cielo!
S'egli a scoprir venisse
l'amor mio per Cecilia...

PANDOLFO Ah disgraziati,
vi conosco, ho capito, e son a segno.
Padrone audace, e servitore indegno.

LEANDRO Ahimè!

CARLOTTO L'abbiamo fatta.

PANDOLFO Andate, andate.
Altro risentimento ora non faccio,
ma vedrete chi sia questo vecchiaccio.
(parte)

Scena ottava.

Leandro e Carlotto.

CARLOTTO Io son pietrificato.

LEANDRO Birbone, disgraziato!
Ecco, per colpa tua...

CARLOTTO Ma io, signore...

LEANDRO Sfogherò il mio furore
contro di te.

CARLOTTO Ma io...

LEANDRO Voglio ridurti in brani...
Tu mi fuggi, briccon? Bene, a dimani.
(parte)

Scena nona.

Carlotto solo.

Questo ancor ci mancava. Il mio padrone,
per cui con tanto amore io m'adoprai,
morto mi vuol. Non lo credea giammai.
Ma ha ragion da una parte. Io non capisco
come sia questo imbroglio. Marinetta
sostien... Sarebbe mai
dubbio che m'ingannasse?... Oh, non lo credo.
Eppure, eppur chi sa? Vi sono al mondo
delle donne assai fine...
Marinetta burlarmi? ed a qual fine?
A qual fin? Di Fabrizio
ho sempre sospettato,
e il sospetto dal cuor non ho scacciato.
È ver che Marinetta
m'invitò questa notte... e non potrebbe
con questo stesso invito
tendermi qualche rete? Oh, quest'è troppo,
quest'è troppo pensar malizia e inganno.
Nasca quel che sa nascere,
voglio andar, vo' veder, vo' assicurarmi
a costo ancora di precipitarmi.

CARLOTTO

Curiosità mi sprona,
amor mi dà coraggio,
e un cuor così malvaggio
non voglio dubitar.
Andiam su quelle mura...
ma adagio, adagio un poco.
La cosa è malsicura,
ci voglio un po' pensar.
S'ha prima a montar su,
e poi discender giù.
La notte è così oscura,
ho un poco di paura...
Coraggio ci vorrà.
L'amante che è poltrone,
fortuna non avrà.

(parte)

Scena decima.

**Giardino colla casa in prospetto, e da una parte laterale le mura con
una scala appoggiata. Seguita notte.**

Cecilia e Marinetta.

MARINETTA Così è, signora mia:
son nel più grande imbroglio
che mai si possa dar.

CECILIA Ma quella lettera
dove andata sarà?

MARINETTA Non so. Il padrone
m'ha sorpreso nel tempo
ch'io parlava a Carlotto, e non vorrei
ch'egli l'avesse avuta.

CECILIA Se mio padre s'accorge, io son perduta.

MARINETTA Questa notte Carlotto
dée venir nel giardino: ho preparata
la scala, e qui l'aspetto:
egli ci può levar d'ogni sospetto.

Scena undicesima.

Dorina e le suddette.

DORINA (Come! qui Marinetta e mia sorella?)

CECILIA Sento gente.

MARINETTA Chi è là?

DORINA Brave, signore!
Han sempre i lor segreti;
non si fidan di me.

CECILIA Cosa c'entrate
voi negli affari miei?

DORINA Non c'entro?

CECILIA Andate.

DORINA Bene, me n'anderò; ma a nostro padre
dirò che siete qui: che Marinetta
e Cecilia, a quest'ora,
sole in giardino a consiliar si stanno,
e che v'è del mistero e dell'inganno.

MARINETTA No, signora Dorina,
non ci fate del mal.

DORINA Se non volete
che io parli al padre mio,
esser vo' a parte del segreto anch'io.

CECILIA (Che impertinente!) Qual segreto?

MARINETTA Zitto.
Non ci facciam sentir. Certo, ha ragione
la signora Dorina.
Anch'ella, poverina,
vuol essere informata, e giustamente,
per dover, per affetto, ella è curiosa.
(piano a Cecilia)
Poco ci costa ad inventar qualcosa.

CECILIA Curiosidade è il vizio
peggior che possa una fanciulla avere.

DORINA Io curiosa non son, ma vo' sapere.

MARINETTA Vuol sapere, e ha ragion. Sappiate dunque...
ma per amor del ciel, poi non parlate.

DORINA Non lo dirò a nessun, non dubitate.

MARINETTA Noi siam qui, zitte zitte,
ad aspettar la luna.

DORINA La luna?

MARINETTA Certamente.
Ci ha detto un uom sapiente
che la luna che nasce in questa notte
è critica, osservabile, astronomica.

DORINA Astronomica?

MARINETTA Certo. Per esempio,
se brama una fanciulla
del suo vero destino assicurarsi,
dée all'aperto trovarsi
al nascer della luna; s'ella sorge
lucida, rubiconda, è sicurissima
la fanciulla di fare un buon acquisto:
s'ella è pallida o nera, il segno è tristo.

DORINA Davvero?

MARINETTA Ell'è così.

CECILIA Se l'è bevuta.
(piano a Marinetta)

DORINA Bugiarde! sono anch'io furba ed astuta.
Aspettate la luna?

MARINETTA Sì signora.

DORINA E voi pure, Cecilia?

CECILIA Certamente,
per saper dalla luna il destin mio.

DORINA Bene; quand'è così, l'aspetto anch'io.

CECILIA Mi rodo dal velen.

MARINETTA Fate una cosa,
(a Dorina) perché, se siamo unite,
si confondon gl'influssi.

DORINA Intendo l'arte.

MARINETTA Andatela aspettar da un'altra parte.

DORINA Oh sì, sì; dite bene:
(a Marinetta) andrò in un altro loco.
Verrà mio padre a terminare il gioco.

DORINA

Oh guardate che la luna
par che sorga risplendente.
Oh che grazia, oh che fortuna!
Vi potete consolar.
Ma una nuvola mi pare
che la voglia intorbidare:
poverine, graziosine,
non vi è molto da sperar.
(parte)

Scena dodicesima.

Cecilia e Marinetta; poi Pandolfo.

CECILIA Senti? Parla in un modo
che temere mi fa.

MARINETTA Non dubitate:
è semplice, è ragazza.

CECILIA Ed io la credo
maliziosa ed accorta,
e che sappia far ben la gatta morta.

MARINETTA Sia quel ch'esser si vuole, aspetterò
ch'ella e il vecchio padron sian coricati,
e allor verrò di botto
nel giardino a aspettar il mio Carlotto.

CECILIA Procura sopra tutto
di saper della lettera.

MARINETTA Senz'altro.
Questo mi preme assai.

CECILIA Poi di' a Carlotto
che dica al suo padron che bramerei
di vederlo e parlargli.

MARINETTA Sì, e vedremo
di stabilire il dì.

CECILIA Ma con grande cautela.

PANDOLFO Eccole qui.
Dorina ha detto il vero.

CECILIA Ma se mai
mio padre lo scoprisse...

MARINETTA Vostro padre
certo non lo saprà; state sicura.

PANDOLFO *(tra le due donne)*
Certo non lo saprà...

CECILIA Ahi!

MARINETTA Che paura!

Mi sento venir meno,
non posso respirar;
mi trema il core in seno,
mi sento il cor mancar.
Siete voi, signora mia?
Questo vecchio anderà via.
E se mai... ahi, ahi...
(Pandolfo s'accosta a Marinetta)
Tremo da capo a' piè.
Ahi, che sarà di me?
Io muoio di paura.
In questa notte oscura
che poca carità!
(piano a Cecilia)
Quando il vecchio se n'andrà,
non temete, si verrà.
Non mi state più a toccar.
Non mi fate spiritar.
(parte)

Scena tredicesima.

Pandolfo e Cecilia.

PANDOLFO Mi spiace da una parte
averla spaventata.
Ma con te, disgraziata...

CECILIA Oimè! ci sono.

PANDOLFO Parla tu, dove sei?
Dimmi: che fai tu qui?

CECILIA Signor...

PANDOLFO Cospetto!
Voglio saper il vero.

CECILIA Dirò tutto,
se voi non griderete.

PANDOLFO No, non grido,
ma vo' tutto saper.

CECILIA

Signor padre, vi dirò:
son venuta... un poco qua...
(Cosa dire, affé, non so.
Meglio è dir la verità.)
Dite quello che volete,
io mi voglio maritar.
Ogni giorno passa un giorno:
nel domestico soggiorno
non vo' stare ad invecchiar.
Le mie brame vi son note,
preparatemi la dote
destinata da mia madre:
riverisco il signor padre,
e lo prego a perdonar.
(parte)

Scena quattordicesima.

Pandolfo solo.

(ironico)

Sì signor, non v'è male:
sono restato come uno stivale.
Pettegola, insolente... Ma per dirla,
ha un poco di ragione,
e le perdonerei
tutto quel ch'ella ha detto,
se non avesse avuto
l'ardire, in faccia al padre,
di nominar la dote di sua madre.

PANDOLFO

Questa dote l'ho impiegata
e mi rende il sei per cento,
ed ogni anno con l'aumento
si potria moltiplicar.

Per tirarmi fuor d'affanni
basteranno quindici anni.

Sì signore, ch'ella aspetti
quindici anni a maritarsi;
ed allor può lusingarsi
Di vedersi a consolar.

Ma per or... mi par sentire...
vivo sempre con sospetto.

Vo' vedere nel boschetto
se qualcun vi fosse mai...

Quanti stenti, quanti guai,
che mi tocca a sopportar!

(parte per il fondo della scena)

Scena quindicesima.

Fabrizio nelle mura del giardino, cerca la scala, la trova, e discende.

Son disceso chiotto chiotto,
e mi voglio rimpiattar;
di Marina e di Carlotto
io mi voglio vendicar.

Manco mal, nel boschetto
non vi è nessun, ma voglio
per più tranquillizzarmi,
visitar il fenile, e assicurarmi.

(passa da un'altra parte)

Scena sedicesima.

Fabrizio, poi Carlotto, poi Pandolfo.

FABRIZIO Povero me! alle voci
sento il vecchio Pandolfo. È troppo presto.
Aspettare convien che a letto ei sia.
Se mi scoprisse mai... Voglio andar via.

(cerca la scala, la trova e monta; ed in quel mentre Carlotto sulle mura cerca la scala, la trova, e scende: s'incontrano testa e piedi, e tremano tutti due)

CARLOTTO

Sono qui, non vi è nessuno;
l'apprension fa traveder.
Mi pareva sentir qualcuno,
ma son solo, e ne ho piacer.

FABRIZIO Eh, qualcosa ho sentito,
e dubito che sia
quel briccon di Carlotto.

PANDOLFO Nel fenile
non vi è nessuno. Or posso
andar senza sospetto
tranquillamente a riposarmi in letto.
Ch'è questo? Chi va là?

FABRIZIO Eccolo ancora.

CARLOTTO Ah, son venuto troppo di buon'ora.
(cerca la scala)

FABRIZIO Tenterò di celarmi.
(si ritira)

CARLOTTO Vorrei pure salvarmi.
(s'accosta alla scena)

PANDOLFO Certo vi è qualcheduno.
(accostandosi alla scala)
Chi va là?

CARLOTTO Me meschino!
Dove mi asconderò?
(si mette dietro alla scala)

PANDOLFO Come! una scala?
Vi è qualche tradimento.

CARLOTTO Dalla paura inumidir mi sento.

PANDOLFO Zitto, qualcosa c'è.

CARLOTTO Ci son, povero me!

PANDOLFO La scala leverò;
(leva pian piano la scala)
troverò della gente, e tornerò.
(parte)

Scena diciassettesima.

Carlotto, poi Fabrizio, poi Marinetta, poi Pandolfo.

CARLOTTO Tremo tutto... è andato via.
Io non so chi diavol sia.
Ma son furbo, son astuto,
qualche tronco mi ha creduto;
stavo lì senza fiatar.

FABRIZIO Questa cosa non mi piace,
sono nato troppo audace.
Ah, se posso, andar mi provo.
Ma la scala più non trovo,
non so quel che abbia da far.

CARLOTTO Ah, mi par di sentir gente.

FABRIZIO Vi è qualcun sicuramente.

CARLOTTO Fosse almeno Marinetta.

FABRIZIO Fosse almen quella fraschetta.

CARLOTTO E FABRIZIO Zitto, zitto, vo' provar.

CARLOTTO Eh, eh, ehm!

FABRIZIO Eh, eh, ehm!

CARLOTTO Siete voi?

FABRIZIO Siete qui?

CARLOTTO Sì, cor mio.

FABRIZIO Sì, son io.

CARLOTTO	Dove siete?
FABRIZIO	Non vi trovo.
CARLOTTO E FABRIZIO	Che piacer, che gioia provo di potermi consolar.
CARLOTTO	L'ho trovata.
FABRIZIO	Che contento!
CARLOTTO	Cosa sento?
FABRIZIO	Non è dessa.
CARLOTTO E FABRIZIO	Ah, comincio a palpitar.
MARINETTA	Questa è l'ora destinata, e Carlotto non si sente. Zitto, zitto, che vi è gente. Il padrone non è a letto: vive sempre con sospetto, e pianino convien far. Eh, eh, ehm!
CARLOTTO E FABRIZIO	Qualchedun vuol attrapparmi, ma di lui mi vo' burlar.
MARINETTA	Eh, eh, ehm!
CARLOTTO E FABRIZIO	Eh, eh, ehm!
MARINETTA	Siete voi?
CARLOTTO E FABRIZIO	Sì, son io.
MARINETTA	Accostatevi, cor mio.
CARLOTTO E FABRIZIO	Come ha appreso colla voce Marinetta ad imitar!
MARINETTA	Dove siete?
CARLOTTO E FABRIZIO	Eccomi qui.
MARINETTA	(Da due parti? cos'è questo?)
CARLOTTO E FABRIZIO	Presto, presto... son venuto. <i>(prendono Marinetta per mano)</i> Ah briccone!
MARINETTA	Aiuto, aiuto. <i>(si libera)</i>
CARLOTTO E FABRIZIO	Una donna? È Marinetta. <i>(la cerca)</i>

MARINETTA

Sei Carlotta?

CARLOTTO E FABRIZIO

Si, son io.

MARINETTA

(Da due parti? due Carlotti?)

CARLOTTO E FABRIZIO

Sono qui, sono venuto.

MARINETTA

Son tradita; aiuto, aiuto.

(con lumi e con vari uomini)

PANDOLFO

Ah bricconi, disgraziati,
vi ho scoperti, vi ho trovati.
Arrestateli e fermateli,
che non possano scappar.

(gli uomini circondano Fabrizio e Carlotta)

CARLOTTO E FABRIZIO

Ah signor, per carità!

PANDOLFO

E da voi cosa si fa?

(a Marinetta)

MARINETTA

(vuol partire)

Non so niente, in verità.

PANDOLFO

Non si parte via di qua,
finché il ver non si saprà.

(la trova)

MARINETTA

Non so niente, in verità.

(gli getta la candela di mano)

PANDOLFO

Oh, che gran temerità!
Gente, gente, quei bricconi,
che non vadan via di qua.
Arrestateli, e fermateli,
e menateli, e serrateli,
che da bere vi sarà.

TUTTI

Oh che notte disgraziata!
Oh che grande oscurità!
Saldi, saldi, cos'è questo?
Piano, piano, per di qua.
Non si sa dove si vada.
Di sortir dov'è la strada?
Oh che notte disgraziata!
Oh che grande oscurità!



Scena prima.

Camera con due porte laterali, un tavolino e sedie.

Marinetta sola con un lume, che pone sul tavolino.

Caro amore, amor tiranno!
Mi tormenta, e pur mi piace,
perché spero aver la pace
dopo un lungo sospirar.
Passerella, tortorella,
colombella, pecorella,
pena e geme, smania e freme,
poi si vede a consolar.

Certo questa speranza
ogni tormento, ogni timore avanza.
Il misero Carlotta
chiuso è qui, il poveretto,
o in questa stanza o in questo gabinetto.
Ma già che il mio padrone,
non so per qual ragione, è fuor di casa,
vo' tentar di parlargli. Manco male
che le chiavi son doppie, e niuno sa
che io le abbia in mio potere... Eccole qua.
Ma non vorrei sbagliar. So che Fabrizio,
dall'altro separato,
e ancor egli serrato. Vo' provarmi
se il cor mi dice il ver; vo' assicurarmi.

(va alla camera, e batte)

Scena seconda.

Carlotto e detta.

CARLOTTO Chi picchia?
(di dentro)

MARINETTA Siete qui?

CARLOTTO Son qui.

MARINETTA Carlotto.

CARLOTTO Sì, son io.

MARINETTA Non m'inganno?

CARLOTTO Adesso no.

MARINETTA Aspettate, aspettate, io v'aprirò.
(apre la porta)

CARLOTTO Bell'azion veramente!

MARINETTA Del padrone
vi lagnate a ragione.

CARLOTTO Eh, io mi lagno
più di voi, che di lui.

MARINETTA Di me? perché?

CARLOTTO Farmi venir di notte,
espormi al precipizio,
e invitar nel giardino anche Fabrizio?

MARINETTA Ah, mi fate un'ingiuria,
se pensate così.

CARLOTTO Come poteva,
senza essere avvisato,
salir le mura, e ritrovar la scala?

MARINETTA È ver; questi accidenti
non s'incontrano a caso, e certamente
questa notte il briccon, furbo ed esperto,
inteso sulla strada avrà il concerto.

CARLOTTO Darsi ancor si potria.

MARINETTA La vostra gelosia mi fa gran torto.

CARLOTTO Sopportate, mio ben, che anch'io sopporto.

MARINETTA Sì, v'amo, e tanto basta; ma la lettera
si è poi trovata?

CARLOTTO No.

MARINETTA Certo, sicuro,
Fabrizio rimpiazzato
ha sentito, e l'ha presa.

CARLOTTO Oh disgraziato!
Se lo trovo, l'ammazzo.

MARINETTA State zitto:
egli è chiuso là dentro.

CARLOTTO Si potrebbe
vederlo un pocolin?

MARINETTA Tengo le chiavi;
ma se torna il padron... nell'imbarazzo
lasciamolo, il birbante, e già che adesso
il padrone non c'è, cogliete il tempo
e sortite di qui.

CARLOTTO Che io sorta? in fatti
sortirei volentier; poiché, per dirla,
passa il tempo, e languisco:
sono avvezzo a cenare, e ci patisco.

MARINETTA Ora è il tempo opportuno, ora potete
senza tema sortir.

CARLOTTO Ma s'io men vado,
resta quivi Fabrizio, e voi avete
le chiavi della stanza.
No, no; la gelosia mi rende ardito:
resto a dispetto ancor dell'appetito.

MARINETTA Ma che idee stravaganti!

CARLOTTO No, sicuro:
io non voglio andar via, se egli non parte.
Vo' star qui, vo' scoprir le di lui trame,
s'anche credessi di morir di fame.

MARINETTA Se volete restar, restate pure;
ma tornate là dentro.

CARLOTTO Là dentro?

MARINETTA Se il padrone
torna e vi vede qui...

CARLOTTO Pazienza, andrò.
Mi sento illanguidir, ma soffrirò.

MARINETTA E circa l'appetito...

CARLOTTO È una gran pena.

MARINETTA Non dubitate; vi darò da cena.

CARLOTTO Oh, questo è vero amor! questo si chiama
voler bene davvero! Principio un poco
ad esser più contento.
(Ah, l'amore e la fame è un gran tormento!)

MARINETTA Ho certi maccheroni...

CARLOTTO Ah, che saran pur buoni!

MARINETTA Ho certi pasticcetti...

CARLOTTO Ah, che saran perfetti!

MARINETTA Andate, andate.

CARLOTTO Deh, Marinetta mia, non vi scordate.

Son geloso, vi amo e peno,
e sopporto il mio martir.
Ma, mia cara, s'io non ceno,
non ho forza per soffrir.
Sono tanti i miei tormenti,
sono tanti i miei sospetti...
non scordate i pasticcetti.
Non son vani i miei spaventi,
di temere ho più ragioni...
non scordate i maccheroni,
non mi fate più penar.
Con un poco di ristoro
sarò forte come un toro,
saprò tutto sopportar.
(entra in camera, e Marinetta lo chiude)

Scena terza.

Marinetta, poi Cecilia.

MARINETTA Fin qua gli do ragion; ma ch'ei sospetti
di me, della mia fede,
è debolezza tal che ogni altra eccede.

CECILIA Ah Marinetta.

(affannata)

MARINETTA Cosa c'è?

CECILIA L'ho fatta.

MARINETTA Cosa, signora mia?

CECILIA Sotto il balcone
è passato Leandro e mi ha parlato,
e mi ha tanto pregato,
che gli ho aperta la porta, ed or vien su.

MARINETTA Ah, che faceste mai?

CECILIA Non posso più.
(affannata)

MARINETTA E se viene il padron?

CECILIA Sol due parole
dice che mi vuol dire.

MARINETTA E la decenza?

CECILIA Verrà qui. Parleremo in tua presenza.

MARINETTA E se viene Dorina?

CECILIA Ah, se colei
mi venisse a turbar...

MARINETTA Non dubitate,
che per lei l'invenzioni ho preparate.

CECILIA Ma non ci crederà.

MARINETTA So quel che dico.

CECILIA A te mi raccomando.

MARINETTA Ecco l'amico.

Scena quarta.

Leandro e le suddette.

LEANDRO Posso pure una volta...

MARINETTA Presto presto,
spiegatevi e partite.

LEANDRO Posso alfine...

MARINETTA I preamboli a monte.

LEANDRO Alla presenza
della sovrana mia...

MARINETTA Dite quel che volete, e andate via.

LEANDRO Almen per carità...
(a Marinetta)

CECILIA Lascialo dire.
(a Marinetta)

MARINETTA Presto, perché il padron potria venire.

LEANDRO Due parole, e men vo.

CECILIA Via, due parole.

LEANDRO Adorato mio sole...

MARINETTA Che sol? Che luna? Io sento
che la rabbia mi viene.
(a Leandro)

Le volete voi bene?

LEANDRO L'amo teneramente.

MARINETTA E voi?

CECILIA Sicuramente.

LEANDRO Caro labbro adorato...

MARINETTA Signor labbro sguaiato,
la volete sposar?

LEANDRO Volesse il cielo!...

MARINETTA E cosa dite voi?
(a Cecilia)

CECILIA Dico di sì.

LEANDRO Oh felice destin!

MARINETTA Basta così.
V'amate tutti due, siete d'accordo:
quest'è un parlar che intenderebbe un sordo.

LEANDRO Ma il tempo...

MARINETTA Si vedrà...

CECILIA

Vorrei...

MARINETTA

Vorreste

(sdegnosa) sposarlo domattina?

CECILIA

Converrebbe...

LEANDRO Vediamo...

MARINETTA

Ecco Dorina.

Scena quinta.

Dorina e detti.

DORINA Ah, ah, signore mie,
gl'influssi della luna
han prodotto per voi buona fortuna.

CECILIA (Ardita, impertinente!)

LEANDRO Provvedete.
(piano a Marinetta)

MARINETTA Secondatemi pure, e non temete.
(piano a Cecilia ed a
Leandro)

DORINA E chi è questo signor?

MARINETTA Mi maraviglio
che abbiate tanto ardire
di venir a mentire. Domandate
chi è quel signore a noi?
Nol conoscete, ed egli è qui per voi?

DORINA Per me?

MARINETTA Dite, parlate,
il vero confessate.
Non siete innamorato
di questa signorina?
Di sposare Dorina,
dite, non spasimate?
(piano a Leandro)
Da bravo, secondate.
Dite la verità, non è così?

LEANDRO (Qual imbroglio!)

DORINA Davver?
(a Leandro)

LEANDRO Signora sì.
(a Dorina)

CECILIA Ma bisogna veder...

MARINETTA

Sì veramente,
so quel che vi sta a cuore:
voi siete la maggiore,
e dovrete a ragione esser la prima.
Ma s'egli ha della stima
per la minor sorella,
e s'a lei vuol donar la preferenza,
scusatemi, conviene aver pazienza.
Non è vero, signor?

LEANDRO Non so che dire.

CECILIA Chi sa? potrebbe darsi...

[illegible]

MARINETTA E i pensier suoi son questi:
la signora Dorina egli ama e spera;
e per lei è venuto qui stassera.

DORINA È ver?

MARINETTA Via, confermate.

LEANDRO Certo, per verità...

(piano a Marinetta)
Voi m'imbrogliate.

Qui mi condusse amor...
parto, e qui lascio il cor.
Ah, se sperar dovessi...
ah, se parlar potessi...
ma taccio per rispetto,
perché sono costretto,
s'io parlo, ad alterar.
Dunque mia bella, addio;
si accresce il foco mio...
m'avveggio ~ che vaneggio,
non deggio ~ più restar.

(parte)

Scena sesta.

Cecilia, Dorina e Marinetta.

MARINETTA Sentite? arde per voi.
Per voi, meschino,
arde d'amore in petto.

DORINA Si può dare, sarà, ma non l'ha detto.

MARINETTA Io lo so di sicuro.

CECILIA È cosa certa:
ei conosce e distingue chi più merta.

DORINA Ma voi col stile ironico
fate veder l'invidia e l'astio vero.

CECILIA Eh, scacciate da voi sì rio pensiero.

Davvero, sorellina,
da ridere mi fate.
No, no, non dubitate
che io v'abbia ad invidiar.
Avete il vostro merito,
mostrate qualche spirito,
ma siete troppo giovine
per farmi paventar.
Che dici, Marinetta?
Tu sai tutto il mistero;
s'io prendomi pensiero,
ti lascio giudicar.
Buon giorno, sorellina;
via, siate più bonina,
e vi farete amar.

(parte)

Scena settima.

Dorina e Marinetta.

DORINA Parla in certa maniera
ch'io comprender non so. Sarebbe mai
che l'una e l'altra unite
vi burlaste di me?

MARINETTA Oh, cosa dite?

DORINA Ma quel signor non disse
schietto schietto così...

MARINETTA Vedete bene:
v'era vostra sorella, e non conviene.

DORINA Che lo dica a mio padre.

MARINETTA Certamente;
doman glielo dirà.
Ma no, aspettate.
Quando vien questa sera,
io stessa glielo dico,
e vi levo così fuor d'ogn'intrico.

DORINA Mi raccomando a te.

MARINETTA Vo ad aspettarlo,
e subito gli parlo. (Vo di botto
la cena a preparar pel mio Carlotto.)
(parte)

Scena ottava.

Dorina sola.

Se fosse vero, oh la sarebbe bella!
Dica pur mia sorella
che non ha invidia e che di me non teme:
so che finge al di fuori e dentro freme.

Lo so anch'io che del mio merto
giudicar non tocca a me;
ma il mio viso, certo certo,
sì sprezzabile non è.
Mi rimprovera l'età?
Quest'è bella in verità.
Giovinezza è un tal difetto
che le donne han gran dispetto
di doversene privar.
È un difetto giovinezza
che darebber la ricchezza
per poterlo prolungar.
(parte)

Scena nona.

Pandolfo solo, travestito da giudice, un Servitore travestito da notaro, e due altri Uomini.

PANDOLFO Gran cosa è questo mondo!
Nulla fare si può senza il denaro,
e poi dicon di me che sono avaro.
Ecco qui: la sbirraglia
arrestare non vuol quei due bricconi
(col pretesto di sbaglio o d'impostura)
se io non pago le chiavi e la cattura.
Costume manigoldo!
Non vo' spendere un soldo:
ma per assicurarmi
che colpevoli son, vo' fare io stesso,
prima di denunziarli, il lor processo.
Giudice criminale
costor mi crederanno.
Per timor parleranno. Tu, Pasquino,
fingiti il mio notaro;
(agli uomini)
e voi sapete
quello che far dovete,
e portatevi bene, e beverete.
Apri tu quella porta, e di' a colui
che è là dentro serrato,
ch'esca fuori di là, ch'è dimandato.
(Pasquino va ad aprire)
Con arte e con ingegno
di rilevar m'impegno
chi questa trama ordì.
Principiamo da questo... Eccolo qui.

Scena decima.

Fabrizio e detti.

FABRIZIO (La giustizia! Alla fine
non ho fatto alcun male, e destramente
difendermi saprò passabilmente.)

PANDOLFO Avanzatevi, e dite
giudice pria di tutto chi siete.

FABRIZIO Fabrizio Paperin.

PANDOLFO Notar, scrivete.
giudice Che fate in questa casa?

FABRIZIO In verità,
non lo so nemmen io.

PANDOLFO Per qual ragione
giudice dunque ci siete entrato?

FABRIZIO Perché senza voler mi ci han menato.

PANDOLFO Come? quando? perché?
giudice

FABRIZIO Dirò, signore...

PANDOLFO Dite la verità, se voi volete
giudice uscir di questo loco.

FABRIZIO Dirò la verità (confusa un poco).
Fate scriver.

PANDOLFO Scrivete.
giudice (a Pasquino)

FABRIZIO Un certo Carlotto...

PANDOLFO Carlotto scrivete.
giudice (a Pasquino)

FABRIZIO Con lui mi ha pregato
stanotte di andar.

PANDOLFO Scrivete. A che far?
giudice (a Fabrizio)

FABRIZIO Nol so, mio signore;
ma son di buon core,
e senza malizia,
per pura amicizia,
mi lascio portar.

PANDOLFO Le mura di notte
giudice veniste a scalar.

FABRIZIO Convien che sappiate...

PANDOLFO Il vero narrate.
giudice

FABRIZIO Il vero saprete.

PASQUINO
notaro

Che scriva?

PANDOLFO
giudice (a Pasquino)

Scrivete.

FABRIZIO

Vo' tutto narrar.
Carlotto briccone,
per certa ragione,
per certa premura,
scalate ha le mura,
venuto è in giardino;
ed io, poverino,
son stato trovato,
son stato fermato,
ma colpa non ho...

PANDOLFO
giudice

Adagio: il notaro
seguirvi non può.

FABRIZIO

Che scriva.

PANDOLFO
giudice

Scrivete.

FABRIZIO

Stanotte...

PANDOLFO
giudice

Stanotte...

FABRIZIO

Carlotto...

PANDOLFO
giudice

Carlotto...

FABRIZIO

M'ha detto...

PANDOLFO
giudice

M'ha detto...

FABRIZIO

Con certo pretesto...

PANDOLFO
giudice

Un poco più presto...

FABRIZIO

Più presto dirò.
Non so la ragione,
per cui quel briccone
venuto qui sia;
e vossignoria
mi creda sicuro;
lo dico, lo giuro,
che colpa non ho.

PANDOLFO
giudice Che diavolo è questo?
Se dite sì presto,
sentir non si può.

FABRIZIO Che scriva.

PANDOLFO
giudice (burlandolo) Che scriva.
Andate per ora:
mi basta così.

FABRIZIO Ch'io vada?
(vorrebbe andar via)

PANDOLFO
giudice Là dentro.

FABRIZIO Mi scusi...

PANDOLFO
giudice Perdoni,
la voglio così.

FABRIZIO Signor eccellentissimo,
son stato sicurissimo,
lo giuro in verità.
Suo servo divotissimo,
signor eccellentissimo,
mi mandi via di qua.

(entra in camera accompagnato dagli uomini, uno dei quali lo chiude a chiave)

Scena undicesima.

Pandolfo ed i suddetti; poi Carlotto.

PANDOLFO Costui è furbo, è scaltro;
aprite, e conducetemi quell'altro.
Dà la colpa a Carlotto:
in fatti il malandrino
era stanotte sotto il terrazzino.

CARLOTTO (Fortuna maledetta!
Aspetto Marinetta,
aspetto i maccheroni e i pasticcetti,
e trovo invece questi bei soggetti.)

PANDOLFO
giudice Avanti, galantuom.

CARLOTTO Son qui da lei.

PANDOLFO Chi siete voi?

giudice

CARLOTTO Carlotto,
figlio del *quondam* Battista dal Sole.
Nativo di Pavia,
e servitore di vossignoria.

PANDOLFO Scrivete.

giudice (a Pasquino)

CARLOTTO Scriva pur, non ho paura.

PANDOLFO Dite la verità.

giudice

CARLOTTO Semplice e pura.

PANDOLFO A che fin siete entrato
di notte in questa casa?

giudice

CARLOTTO Le dirò...
Fui da un certo Fabrizio
condotto in compagnia.

PANDOLFO Fabrizio dunque
di venir vi ha pregato?

giudice

CARLOTTO Mi ha pregato non sol, ma ancor forzato.

PANDOLFO (Che bricconi!) Sentite.

giudice

(chiama un uomo)

Quella camera aprite;
conducete Fabrizio chetamente.

(a Carlotto)

Dite la verità?

CARLOTTO Sinceramente.

PANDOLFO Fabrizio vi ha condotto?

giudice

CARLOTTO Signor sì.
È cagione Fabrizio...

PANDOLFO Eccolo qui.

giudice

Scena dodicesima.

Fabrizio e detti.

FABRIZIO (Diavoli son nell'imbroglio.
Come! Carlotto è qui? Son preso al visco.)

CARLOTTO (Non mi perdo però.)

FABRIZIO (Non mi smarrisco.)

PANDOLFO E ben, signori miei,
giudice ora che siete messi al paragone,
della colpa comun chi è la cagione?

CARLOTTO Fabrizio.

FABRIZIO Temerario! hai tanto ardire?
(tira fuori una lettera)
Io ti farò smentire. Questa lettera
tutto discoprirà. Per una figlia
del signore Pandolfo
Leandro arde d'amore,
(dà la lettera a Pandolfo)
e ha mandato di notte il servitore.

PANDOLFO Ah, ah, signor birbante,
giudice ho scoperto il mistero.
Questa lettera alfine ha detto il vero.

CARLOTTO (Lettera maledetta!)
Colui per Marinetta...

PANDOLFO Ora non voglio
giudice ascoltare di più.
(a Carlotto)
Va' in quella camera.

CARLOTTO Io non ci voglio andar.

PANDOLFO Sì, disgraziato:
giudice ci andrai da tua posta, o strascinato.
Obbligatelo a entrar.

CARLOTTO No, non ci vado.

(si difende, e rinculando verso la camera onde uscì Fabrizio, gli uomini lo chiudono in quella)

PANDOLFO Ben bene, o in questa o in quella,
giudice è lo stesso per me, pur ch'ei ci sia.

FABRIZIO Signor giudice, dunque anderò via.

PANDOLFO No, no, signor, restate; ancor non sono
giudice abbastanza chiarito. Questa lettera
era in vostro poter. Voi ne dovete
render conto in giustizia.

FABRIZIO Io l'ho fatto, signor, senza malizia.

PANDOLFO Ben bene, si vedrà.

giudice Per ora entrate là.

FABRIZIO Signor, vi prego...

PANDOLFO Fatelo dunque entrar.

giudice (agli uomini)

FABRIZIO Non c'è bisogno
di tanti complimenti. Andrò da me.
(Oh maledetto amor, soffro per te.)

(entra nel gabinetto, e chiudono)

(agli uomini che gli dimandano pagamento)

PANDOLFO Andate... che per bere...
sì, sì, non sono avaro;
vi darò, vi darò qualche denaro.

(essi partono malcontenti)

Scena tredicesima.

Pandolfo solo.

Una lettera è questa
scritta da una mia figlia? Delle due
chi sarà la sfacciata?
Non la veggo firmata, e non distinguo
il carattere lor, ché a tutte due,
padre prudente e destro,
ho servito io stesso di maestro.
Meglio sarebbe stato
lor non avessi a scrivere insegnato,
ma l'ho fatto per bene. Ho degli affari:
mi tengono il giornale,
e risparmiò con esse un scritturale.
No, non è buona scusa
se la figlia s'abusa... ma di loro
chi sarà l'insolente? Oh, senza dubbio
Cecilia, la maggior. Mi ha detto in faccia
che si vuol maritar. L'altra è buonaccia.

Vo' cacciarla in un ritiro...
ma la spesa? non va ben...
Vo' serrarla in una stanza...
ma la gente? non convien.
Colle buone si fa peggio.
Qual rimedio? non lo veggio.
Grand'impiccio è aver figliuole.
E s'avessi maschia prole,
starei meglio? non lo so.
Per mia fé, credo di no.
Perché mai, destino ingrato,
perché mai mi ho maritato?
Era meglio in verità...
non vo' dir bestialità.
Ma si accende il mio cammino,
son vicino ~ ad impazzar.
(parte portando via il lume)

Scena quattordicesima.

*Marinetta all'oscuro, con salvietta in cui porta dei piatti; poi
Fabrizio.*

MARINETTA Ecco pel mio Carlotto
qualche cosa di buono. Poverino!
Quel vecchio sgangherato
l'averà spaventato. Reficiarsi
almen così potrà...
Non ritrovo la porta: eccola qua.
(apre la porta in cui sta Fabrizio)
Eh, ehm.

FABRIZIO Eh, ehm.

MARINETTA Son io, son io, Carlotto.
Vi ho portato da cena.

FABRIZIO *(sulla porta)*
(Oh, questa è buona!)

MARINETTA Tenete i pasticcetti
e qualche altra cosetta. I maccheroni
s'erano raffreddati:
quando saran scaldati,
io ve li porterò.
Lascio aperta la porta, e tornerò.

(Fabrizio entra, e si chiude dentro)

Non dite nulla? È entrato,
e la porta ha serrato! Sì, ha ragione.
Teme d'esser sentito dal padrone.

(passa, in atto di partire, dinanzi l'altra porta, e sente picchio di dentro)

Scena quindicesima.

Carlotto e la suddetta.

MARINETTA (Chi batte? Ah! ah! ho capito:
quel briccon di Fabrizio.)
(batte alla porta suddetta)

Disgraziato!

Meriteresti d'essere impiccato.

CARLOTTO Ah, crudel Marinetta,
(di dentro) tu mi tratti così?

MARINETTA Stelle! che sento?
Carlotto, tu sei qui?

CARLOTTO Per mio malanno.

MARINETTA (Che cos'è questo inganno?)
Aspetta, ti aprirò.

CARLOTTO Quest'è la cena,
crudel, che m'hai portato.
Tu mi vorresti vedere impiccato.

MARINETTA Ma come in questa stanza?
Eri pure nell'altra.

CARLOTTO È ver; qui dentro
mi han messo, e mi han cacciato a precipizio.

MARINETTA Povera me! la cena...

CARLOTTO Dov'è?

MARINETTA Te l'ho portata,
e quel birbante se l'avrà mangiata.

CARLOTTO Chi?

MARINETTA Fabrizio.

CARLOTTO Fabrizio? Ora capisco.
Ne sono assicurato,
egli è il tuo favorito. Io son burlato.

MARINETTA No, questo fu un error.

CARLOTTO L'errore è il mio
di crederti fedel.

MARINETTA Mi fai morire
a parlarmi così. Ragion non vedo
che tu pensi sì mal.

CARLOTTO Bella, non credo.

MARINETTA Deh scaccia, o caro,
pensier sì amaro.
Amami, fidati;
ti son fedel.
Ah, dove sei?
(lo cerca, e non lo trova)
Dirti vorrei...
fermati, sentimi...
(lo cerca)
Sei pur crudel!
Ah, ti ho trovato,
barbaro, ingrato.
Fa' che io ti senta
dir che mi credi.

CARLOTTO Ah sì, ti credo.

MARINETTA Or son contenta:
m'ami, lo vedo.
Il cor di giubilo
mi brilla in sen.
Mio caro, aspettami,
ritorno subito:
tu sei il mio coccolo,
tu sei il mio ben.
(parte)

Scena sedicesima.

Carlotto, poi Fabrizio.

CARLOTTO Non credo che a tal segno
finger si possa ed ingannar. Convieni
dir ch'è fida davvero e mi vuol bene:
ma il briccon di Fabrizio
mangia la cena mia. Corpo di Bacco!
se potessi rifarmi!
(cerca tentone la porta dove è Fabrizio)
Se il potessi burlar! Voglio provarmi.
Ho trovato la porta. Eh, ehm; eh, ehm.

FABRIZIO Siete voi?
(di dentro)

CARLOTTO Sì, son io.
(fa la voce di donna)

FABRIZIO Che volete, cor mio?

CARLOTTO *(Briccone!)*
Aprite. Vi ho portato da bere.

FABRIZIO Eccomi qui.
(apre, ed esce un poco)

CARLOTTO Tenete.
(sotto voce, come sopra)

FABRIZIO Carina, dove siete?
(Carlotto va per di dietro a Fabrizio, entra, e chiude la porta)

FABRIZIO Non vi trovo.
Marinetta dov'è? Che sia partita?
Che giudicar non so.
Pazienza! se non bevo, mangerò.
(cerca la porta)
Ma la porta è serrata;
qualcun me l'ha ficcata. Sento gente.
Qualche malan prevedo;
nasconder mi vorrei; ma non ci vedo.
(cercando trova la porta donde uscì Carlotto: entra e serra)
Ecco una porta: dove sia non so.
Per celarmi a chi vien m'asconderò.

Scena diciassettesima.

*Marinetta all'oscuro, con un'altra salvietta con dentro i
maccheroni; poi Fabrizio.*

MARINETTA Povero il mio Carlotto!
Questa volta Fabrizio,
ch'è la schiuma de' furbi e de' birbanti,
non gli ruberà certo i maccheroni.
Ecco la porta. Eh, ehm.

FABRIZIO Eh, ehm.

(aprendo un poco la porta)

MARINETTA Tenete.
Sono caldi bollenti. Vado via,
che il padron mi ha chiamata.
Non mi direte più che sono ingrata.
(parte)

FABRIZIO Maccheroni? A tuo danno.
Sopra l'ingannator cade l'inganno.
(entra e chiude)

Scena diciottesima.

Carlotto apre, ed esce con un piatto in mano, la salvietta sul braccio, e la forchetta in mano; poi Fabrizio; in fine gli altri.

CARLOTTO Non sento più nessuno,
saranno tutti a letto.
M'affanna il gabinetto,
vo' l'aria respirar.

FABRIZIO *(apre, ed esce anch'egli col piatto de' maccheroni in mano, con
forchetta, e salvietta sul braccio)*

Il caldo della stanza
non posso più soffrire.
Saran tutti a dormire;
mi posso dilettrar.

CARLOTTO Fabrizio è ben burlato.

FABRIZIO Carlotto è minchionato.

FABRIZIO E CARLOTTO Che buona pietanzina!
Mi sento consolar.

(mangiano)

CARLOTTO Ma parmi di sentire
l'odor de' maccheroni.

FABRIZIO Io sento un odor grato
che pare di stufato.

FABRIZIO E CARLOTTO Senza altro è Marinetta
Che vienmi a regalar.
(cercano, e s'avvicinano)
L'odore s'avvicina;
ma non vorrei fallar.
(si trovano)

CARLOTTO Che sento!

FABRIZIO Ch'è questo?
(si toccano pian piano, e si riconoscono)

CARLOTTO Fabrizio!

FABRIZIO Carlotto!

CARLOTTO Briccone!

FABRIZIO Galeotto!

FABRIZIO E CARLOTTO Ti voglio attrappar.
(si allontanano, mettono i piatti in terra e le forchette, e spiegano le salviette)

PANDOLFO Codeste mie figliuole
non vanno ancora a letto?
Ho sempre del sospetto;
conviene vigilar.
(va a caso tra i due. Carlotto e Fabrizio, cercandosi tra essi, trovano Pandolfo e lo fermano, credendolo uno o l'altro)

PANDOLFO Aiuto! cos'è questo?

FABRIZIO E CARLOTTO Se parli, tu sei morto.

PANDOLFO *(tremando)*
Non oso di fiatar.

FABRIZIO In trappola tu sei.

PANDOLFO Aiuto! per pietà.

CARLOTTO Più non mi scappi.

PANDOLFO Oimei!
Abbiate carità.

FABRIZIO *(snuda un pugnale)*
Voglio cavarti il core.

CARLOTTO Coll'armi, traditore?
(ne sente la punta, ed impugna un coltello)

PANDOLFO Aiuto! Chi è di là?

(Marinetta con lume, e detti)

MARINETTA Oh ciel, cosa sarà?

CARLOTTO Che vedo!

FABRIZIO Cosa è questo?

MARINETTA Andate via di qua.
(piano alli due)

PANDOLFO Soccorso, per pietà.

MARINETTA Andate, profittate;
(piano alli due) la porta s'aprirà.

FABRIZIO E CARLOTTO Pian pianino me n'andrò,
e voglio, se si può,
tornare in libertà.
(piano piano partono)

MARINETTA Oh povero padrone!
Mi spiace in verità.
(ridendo parte, e porta via il lume)

PANDOLFO Non sento più nessuno,
mi par d'esser ferito.
Oh cieli! son tradito.
Aiuto, chi è di là?

(escono Cecilia e Dorina con lumi)

CECILIA E DORINA Che è questa novità?
Che fate, signor padre?

PANDOLFO Ah figlie triste e ladre!
Mi avete assassinato.
Da voi son maltrattato:
con me così si fa?

CECILIA E DORINA Capaci ci credete
di tanta iniquità?

PANDOLFO Lo so, lo so chi siete.
Qualcun la pagherà.

(esce Marinetta)

MARINETTA Oimè, signor padrone.
(affannata)

PANDOLFO

Che diavolo sarà?

MARINETTA

Saputo ha la giustizia,
che il giudice fingeste;
voi spender non voleste,
e assai vi costerà.

PANDOLFO
(alle tre donne)

Ahimè, son rovinato!
Ahimè, son disperato!
Voi siete la cagione
che disperar mi fa.

MARINETTA

Signore.

CECILIA E DORINA

Padre mio.

PANDOLFO

Più padre non son io;
andate via di qua.

MARINETTA

Chetatevi, padrone.

CECILIA E DORINA

Chetatevi, papà.

PANDOLFO

Andate quante siete,
andate via di qua.

TUTTI

Che *notte critica*,
che indegna notte!
Di male in peggio
sempre si va.
Quante catastrofi
si son prodotte,
e ancor non veggio
tra le rovine
qual lieto fine
la cosa avrà.



ATTO TERZO

Scena prima.

Gabinetto con tavolo e lumi.

Pandolfo solo.

Quanti impicci, quanti imbrogli,
quanti scogli a superar!
Vorrei mettermi riparo,
e il danaro risparmiar.

Quel che più mi spaventa è la giustizia.
Se fossi minacciato
di un poco di prigionie,
di una rilegazione, o cose tali...
pazienza! ma ho paura
che contro il mio denar sia la cattura.
Non ho alcun protettor; so che Cecilia
conosce qualcheduno, e in questo caso,
se avesse qualche amante
di grado e di concetto,
che far potesse per gli affari miei,
della sua protezion mi valerei.
Ecco Dorina; io spero
saper da lei quel che dall'altra forse
ricavar non potrei.

Scena seconda.

Dorina e detto.

DORINA (Mio padre è qui.)
(timorosa)

PANDOLFO (chiamandola dolcemente)
Dorina.

DORINA (Oimè!) Signor.

PANDOLFO Via, non temete.
So che innocente siete,
so la vostra bontà,
ma da voi vo' saper la verità.

DORINA (Respiro.) Eccomi pronta
a dir quello che io so.

PANDOLFO Dite, figliuola,
conoscereste a sorte
certo signor Leandro?

DORINA Sì signore.

PANDOLFO È ver che a far l'amore
ei viene in questa casa?

DORINA Signor sì.

PANDOLFO Cospetto!

DORINA Signor padre,
se voi andate in collera,
non saprete di più.

PANDOLFO No, figlia mia,
in collera non son. Ma che intenzione
ha egli?

DORINA Bella e buona.

PANDOLFO Di sposar?

DORINA Di sposar.

PANDOLFO Se lo sapete,
è ricco?

DORINA Signor sì.

PANDOLFO Qual è il suo grado?
Qual la sua condizion?

DORINA Nobile.

PANDOLFO (Affé,
mi potrebbe giovar). Credete voi
che, se manda Cecilia a domandarlo,
egli vorrà venir?

DORINA Perché Cecilia?

PANDOLFO Per un disegno mio.

DORINA Se il volete veder, manderò io.

PANDOLFO Voi? Perché voi?

DORINA Perché...
(con timore)

PANDOLFO Se amante è di Cecilia?

DORINA (vergognandosi)
No; di me.

PANDOLFO Di voi?

DORINA Sì, mio signore.
(con una modesta riverenza)

PANDOLFO Oh questa è bella!

DORINA Egli mi preferisce a mia sorella.

PANDOLFO Quand'è così, mandate;
ma temo v'inganniate.

DORINA Non signore,
per me sola Leandro arde d'amore.

Vi prego compatire
la mia temerità;
vi prego di gradire
la mia sincerità.
Un padre sì amoroso,
che di dolcezza è pien,
mi accorderà uno sposo
ch'è ricco e mi vuol ben.
(parte)

Scena terza.

Pandolfo, poi Cecilia.

PANDOLFO S'è ricco, signor sì, l'accorderò,
e senza dote la mariterò.
Guardate! ed io credea
che fosse per quell'altra.
Semplice par Dorina, ed è più scaltra.

CECILIA Signor.

PANDOLFO Cosa volete?
(*aspro*)

CECILIA Sempre in collera siete.

PANDOLFO E se lo sono,
ho anch'io i motivi miei.
(Nulla posso sperare da costei.)

CECILIA Vorrei dirvi una cosa,
ma voi sempre gridate.

PANDOLFO Cosa vorreste dir? Presto, parlate.

CECILIA Mi duol che vi troviate
afflitto, e che vi voglia
processar la giustizia.

PANDOLFO Finalmente
non ho fatto gran male
per dover spaventarmi,
e un po' di protezion potrà salvarmi.

CECILIA Ero venuta a offrirvi
un protettor.

PANDOLFO Chi è?

CECILIA Certo signor Leandro...

PANDOLFO Lo conosco.
Si è mandato a chiamar.

CECILIA Da chi?

PANDOLFO Dorina
lo farà venir qui?

CECILIA Dorina? e come
c'entra con quel signor?

PANDOLFO Non è di lei
l'amante appassionato?

CECILIA Non signor, non signor, siete ingannato.

PANDOLFO Di chi dunque?

CECILIA Di me.

PANDOLFO Questa è graziosa.

CECILIA Leandro mi ama, e mi dimanda in sposa.

PANDOLFO Che cos'è questo imbroglio?
Dorina ha pur le pretensioni sue;
temo che non vi burli tutte due.

CECILIA Per me ne son sicura, e un testimonio
se aver voi ne volete,
prendete questa lettera, e leggete.

PANDOLFO Vedo, leggo, capisco;
ma ancor non so che dire.
Solo concluderò, signore belle,
che siete tutte due due sfacciatelle.

Più di rispetto
pel genitore.
(Ma un protettore
vorrei trovar.)
Far all'amore
è una vergogna.
(Zitto, bisogna
ben sopportar.)
D'una figliuola
grand'è l'ardir.
(Non so che fare,
non so che dir.)
Fatel chiamare,
fatel venir.

(parte)

Scena quarta.

Cecilia, poi Pasquino.

CECILIA Gridi pur quanto vuol; mi basta alfine
che Leandro sia mio.

(chiama il servo, che viene)

CECILIA Pasquino, andate,
Leandro ricercate;
dite che venga qui, che a rivederlo
da una estrema premura io son pressata.

(il servo parte)

Dorina alfine resterà burlata.

Che idea! che bell'umore!

Io sono la maggiore,
e avanti andar vorria?

Ma questa fantasia
se la farà passar.

Quello di maggioranza
è un privilegio amaro
che costa un poco caro,
ma se l'etade avanza,
e invecchiasi, pazienza!
Purché la preferenza
si possa almen salvar.

(parte)

Scena quinta.

Marinetta, poi Leandro.

MARINETTA Io credo che stanotte
non si vada più a letto. S'egli è vero
che Leandro da voi faccia ritorno,
se il vecchio c'entra, a rivederci a giorno.
Almeno il mio Carlotto
ritornasse con lui! Chi sa? può darsi.
Allor, soli tra noi, senza Fabrizio,
stabiliremo il nostro sposalizio.

LEANDRO Oh di casa!
(di dentro)

MARINETTA Chi è qui?

LEANDRO Son io. Sapete
che si voglia da me?

MARINETTA Credo che il vecchio
scoperta abbia ogni cosa,
e che vi voglia dar la figlia in sposa.

LEANDRO Volesse il ciel! ma perché mai due messi,
l'un di Dorina, e l'altro di Cecilia,
son venuti a chiamarmi?

MARINETTA Non so nulla.
L'una e l'altra fanciulla
vi brama, lo sapete, e a voi s'aspetta
di scegliere a piacer. Ma vi consiglio,
se bramate di trarne un qualche frutto,
non parlate di dote; e avrete tutto.

LEANDRO Per grazia della sorte,
già bisogno non ho.

MARINETTA Potete andare.
Son di là, che vi stanno ad aspettare.

LEANDRO

Quei sponsali che si fanno
per impegno od interesse,
quel piacere al cuor non danno
che si spera dall'amor.

Bel piacer il poter dire:
vi sposai sol per affetto,
e ebbi solo per oggetto
d'acquistar il vostro cor.

(parte)

Scena sesta.

Marinetta sola, poi Carlotto, poi Fabrizio.

MARINETTA Ei dice il ver; ma questi matrimoni
si fan comunemente
non fra i signor, ma fra la bassa gente.

CARLOTTO Posso venir?

MARINETTA Carlozzo,
vieni, vieni, mio ben: sei ritornato?

CARLOTTO Certo, perché il padron l'ha comandato.

MARINETTA E senza un suo comando
non saresti venuto?

CARLOTTO No.

MARINETTA Perché?

CARLOTTO Perché amor più non voglio aver per te.

MARINETTA Per qual ragion?

CARLOTTO Perché ho veduto assai;
perché non m'ami, e non m'amasti mai.

MARINETTA Barbaro! e lo puoi dire, e ancor ritorni
al primier sentimento?

CARLOTTO E torno con ragion, con fondamento.

MARINETTA Qual fondamento, qual ragione?

CARLOTTO Ingrata!
Posso veder di più? Fingi d'amarmi,
par che per me t'affanni,
mi prometti da cena, e poi m'inganni?
Credo la prima volta
un error innocente; e la seconda,
con tradimento eguale,
porti dei maccheroni al mio rivale.

MARINETTA Come! che dici mai? Tu non avesti
l'altro piatto da me?

CARLOTTO No, che cambiata,
per Fabrizio schernir, la stanza avea.

MARINETTA In che dunque mancai, s'io nol sapea?

CARLOTTO Ma l'avrai conosciuto.

MARINETTA No, te 'l giuro.

CARLOTTO Posso crederlo ancor?

MARINETTA Vivi sicuro.

CARLOTTO Sempre sospetterò fin che Cupido
uniti non ci avrà.

MARINETTA Parla, disponi.
Son tua, se tu mi vuoi.

FABRIZIO
(a Marinetta)
CARLOTTO
MARINETTA
CARLOTTO
(a Marinetta)
FABRIZIO
(a Marinetta)
MARINETTA
FABRIZIO
(commosso)
MARINETTA
(a Carlotto)
CARLOTTO
FABRIZIO
CARLOTTO
FABRIZIO
MARINETTA
(a Carlotto)
CARLOTTO
MARINETTA
CARLOTTO
MARINETTA
CARLOTTO
FABRIZIO

Compatite.
Lusinghiera!
Ahi, ch'io moro,
mio tesoro.
Non son io.
Son qua io.
Maledetto!
Ah, mi sento ~ dal tormento
tutto il sangue divampar.
Io l'ho fatto per scherzar.
Lo senti?
Non gli credo.
Lo giuro, lo protesto,
da galantuomo onesto.
Non state a bestemmiar.
Sposatevi, e vedrete
che io vi starò a guardar.
Ancor vuoi dubitar?
Mi voglio lusingar.
Dammi la mano.
(guarda Fabrizio)
Ecco la mano.
Sposami, o caro.
(come sopra)
Ti vo' sposar.
(a Fabrizio)
Non ci patisci?
Godi, gioisci,
non ci pensar.

CARLOTTO

Più non ci penso,
bando al timore,
e di buon core
ti vo' sposar.

MARINETTA, CARLOTTO
E FABRIZIO

Viva l'amore,
viva il contento;
pena non sento,
vo' giubilar.

(partono)

Scena settima.

Pandolfo, Leandro, Cecilia e Dorina.

PANDOLFO Via, via, cara Dorina,
se Cecilia si sposa,
non vi state a doler. Verrà per voi,
il buon giorno verrà. Trovar conviene
un sposo come questo,
savio, nobile, ricco e di buon core,
che sia mio protettore,
che non curi la dote né il denaro,
che non sia come tanti un uomo avaro.

DORINA Pazienza! aspetterò,
ma a queste condizion nol troverò.

PANDOLFO Via, sposatevi dunque.
(a Leandro e Cecilia)

LEANDRO Ecco la mano,
caro il mio dolce amore.

CECILIA Vi do la mano, e vi ho donato il core.

PANDOLFO Bravi, bravi! domani
andremo al tribunale,
(a Leandro)
e se qualcosa
contro me vi sarà,
voi farete per me la sicurtà.

Scena ultima.

Marinetta, Carlotto, Fabrizio e detti.

MARINETTA E CARLOTTO Nozze, nozze, doppie nozze;
siamo sposi ancora noi.

FABRIZIO Mi consolo anch'io con voi;
per me ancora il dì verrà.

DORINA Quest'è quel che dico anch'io.

DORINA E FABRIZIO Ma poi quando, non si sa.

TUTTI

Da una notte tetra, oscura,
può venire un giorno chiaro,
ed il tempo non è avaro
di contento e di piacer.
Che si goda con chi gode,
che si soffra e che si sperì,
ché si va per più sentieri
alla strada del goder.



INDICE

Informazioni	2	Scena terza	28
Personaggi	3	Scena quarta	29
Atto primo	4	Scena quinta	31
Scena prima	4	Scena sesta	33
Scena seconda	5	Scena settima	33
Scena terza	7	Scena ottava	34
Scena quarta	9	Scena nona	35
Scena quinta	10	Scena decima	35
Scena sesta	10	Scena undicesima	38
Scena settima	12	Scena dodicesima	39
Scena ottava	13	Scena tredicesima	41
Scena nona	13	Scena quattordicesima	42
Scena decima	14	Scena quindicesima	42
Scena undicesima	15	Scena sedicesima	44
Scena dodicesima	17	Scena diciassettesima	45
Scena tredicesima	18	Scena diciottesima	46
Scena quattordicesima	19	Atto terzo	50
Scena quindicesima	20	Scena prima	50
Scena sedicesima	21	Scena seconda	51
Scena diciassettesima	22	Scena terza	53
Atto secondo	25	Scena quarta	54
Scena prima	25	Scena quinta	55
Scena seconda	26	Scena sesta	56
		Scena settima	60
		Scena ultima	60

ELENCO DELLE ARIE

Caro amore, amor tiranno! (a.II, s.I, Marinetta)	25
Che idea! che bell'umore! (a.III, s.IV, Cecilia)	55
Curiosità mi sprona (a.I, s.IX, Carlotto)	14
Davvero, sorellina (a.II, s.VI, Cecilia)	33
Deh scaccia, o caro (a.II, s.XV, Marinetta e Carlotto)	44
Dolce canto, dolce suono (a.I, s.II, Marinetta)	5
Lo so anch'io che del mio merto (a.II, s.VIII, Dorina)	34
Mi sento venir meno (a.I, s.XII, Marinetta)	18
Non sento più nessuno (a.II, s.XVIII, tutti)	46
Nozze, nozze, doppie nozze (a.III, s.VIII, tutti)	60
Oh guardate che la luna (a.I, s.XI, Dorina)	17
Più di rispetto (a.III, s.III, Pandolfo)	54
Quando son da te lontano (a.III, s.VI, Carlotto, Marinetta e Fabrizio)	57
Quanti impicci, quanti imbrogli (a.III, s.I, Pandolfo)	50
Quei sponsali che si fanno (a.III, s.V, Leandro)	56
Questa dote l'ho impiegata (a.I, s.XIV, Pandolfo)	20
Qui mi condusse amor (a.II, s.V, Leandro)	32
Signor padre, vi dirò (a.I, s.XIII, Cecilia)	19
Son disceso chiotto chiotto (a.I, s.XV, Fabrizio)	20
Son geloso, vi amo e peno (a.II, s.II, Carlotto)	28
Sono qui, non vi è nessuno (a.I, s.XVI, Carlotto)	21
Tremo tutto... è andato via (a.I, s.XVII Carlotto, Fabrizio, Marinetta e Pandolfo) ...	22
Tu dirai a Marinetta (a.I, s.II, Leandro)	7
Un certo Carlotto (a.II, s.X, Fabrizio e Pandolfo)	36
Vi prego compatire (a.III, s.II, Dorina)	52
Vieni, o cara, a quel balcone (a.I, s.I, Carlotto)	4
Vo' cacciarla in un ritiro (a.II, s.XIII, Pandolfo)	41